

# IL CALCOLO DELLE PARTI

A CURA DI RENZO BALDINI

## NASCITA DIURNA-NASCITA NOTTURNA: LA QUESTIONE DEL METODO

La questione su quale deve essere il metodo da usare per calcolare correttamente le Parti è stata nei tempi oltre modo dibattuta, venendosi così a creare varie “scuole di pensiero”. Il metodo di calcolo da me usato si esprime nel contare semplicemente la distanza longitudinale fra due pianeti facendo partire poi questo intervallo dall'Ascendente. Facciamo un esempio con la Parte di Fortuna: questa si trova contando la distanza longitudinale che in un Tema separa il Sole dalla Luna aggiungendo poi tale distanza all'Ascendente, cioè contiamo quanti gradi separano il Sole dalla Luna (seguendo l'ordine dei Segni, contando cioè in senso antiorario) e il risultato lo sommiamo all'Ascendente (sempre seguendo l'ordine dei Segni): il punto in cui questo computo arriva lì noi avremo la Parte di Fortuna.

Questo procedimento è anche quello esposto da Claudio Tolomeo:

*Il Punto di Fortuna viene calcolato sempre, sia per le nascite diurne che notturne, sulla distanza angolare dal Sole alla Luna; tale distanza va riportata sulla circonferenza, nel senso dei segni zodiacali a partire dall'Ascendente...* (Tetrabiblos, III, 11).

Ebbene, fra le tante regole che stavano alla base dell'interpretazione di un Tema vi era anche quella che considerava se una nascita era diurna o notturna,

cosa molto semplice da appurare perché se il Sole si trova in I, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, IV, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Casa la nascita è notturna, mentre è diurna se il Sole lo troviamo in VII, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, X, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> Casa. Su questa distinzione, che metteva in campo tutto il peso che aveva il concetto di “luce” nella vita degli antichi, si basava molto dell'interpretazione astrologica. Tale concetto, da alcuni, venne applicato anche al computo per trovare la Parte di Fortuna e conseguentemente impiegato anche su altre Parti Arabe. Dice al-Bīrūnī:

*Questo [cioè il metodo che non tiene conto se la nascita è diurna o notturna, N.d.A.] è il metodo del calcolo della sorte di fortuna assunto da Tolomeo ed egli non lo alterò mai. Altri, nondimeno, seguono questo procedimento nelle natività diurne, mentre in quelle notturne pongono la Luna al primo luogo, il Sole al secondo, il grado levante al terzo. Da qui sorgono necessariamente molti dissensi (al-Bīrūnī, L'arte dell'astrologia, p. 94).*

Inutile dire che questi “dissensi” corrono ancora oggi.

Seguendo tale concetto, ad esempio, la Parte di Fortuna calcolata come ho esposto sopra avrebbe subito una sostanziale variazione nel caso la nascita fosse stata notturna: non più la distanza dal Sole (astro diurno) alla Luna (astro notturno) avrebbe preso l'astrologo seguace del computo giorno/notte ma quella fra la Luna e il Sole, ovvero avrebbe fatto partire il conteggio dall'astro notturno, la Luna (sempre ovviamente seguendo l'ordine dei

Segni).

Infatti veniva sostenuto che se la nascita era notturna si doveva partire, per il computo della Parte (e non solo di quella di Fortuna), dal pianeta notturno, mentre per una nascita diurna dal pianeta diurno. In astrologia i pianeti considerati notturni sono Luna, Venere e Marte; quelli diurni Sole, Giove e Saturno; Mercurio è neutro, ovvero partecipa (come dice Tolomeo) dell'una e dell'altra condizione, essendo considerato diurno quando è orientale e notturno quando è occidentale.

In tal modo, ovviamente, avremo due formule per una stessa Parte: una valida per nascita diurna, l'altra per nascita notturna; i pianeti rimangono gli stessi ma nel primo caso, prendendo come esempio la Parte di Fortuna, verrà posizionato sull'Ascendente il pianeta diurno (Sole) e lanciato quello notturno (Luna), nel secondo avremo invece l'astro notturno sull'Ascendente e proiettato quello diurno. Le figure qui sotto faciliteranno la comprensione di quanto ora detto.

Certamente questo tipo di computo aveva una sua logica: dare molta più importanza al pianeta che per le sue caratteristiche meglio si legava al momento (diurno o notturno) della nascita, importanza che appunto gli veniva conferita facendo iniziare da lui il conteggio per il calcolo della Parte, rientrava nel più vasto concetto di “luce/buio”, “bene/male”, “maschile/femminile”, dando anche una connotazione positiva al giorno (sole, luce, vita) e negativa alla notte (luna, buio, morte): non

a caso, infatti, con questo tipo di computo, in un Tema diurno la Parte di Fortuna si muove secondo l'ordine dei Segni, cioè in un senso "naturale", come d'altronde fanno tutti gli altri pianeti, mentre in un

Tema notturno essa si muove di moto retrogrado, quindi contrario all'ordine dei Segni e perciò con andamento "innaturale".

Questa diversità nel calcolo della Parte può avere una sua

ragion d'essere solo se pensiamo in termini di positivo/negativo, e comunque avere una sua logica in un contesto culturale e psicologico in cui la distinzione giorno/notte era molto più di un fatto naturale.

Non dico che questo concetto sia sbagliato, tutt'altro; dico solo che così facendo ci allontaniamo da ciò che reputo essere alla base (anche storica) di questi Punti, che non è tanto (o solo) un discorso di "luce" quanto di consequenzialità, di direzione: da un pianeta che ha un preciso significato a un altro che ne ha un altro, un percorso che deve essere fatto solo in una direzione, nel caso della Parte di Fortuna dal Sole alla Luna, sempre e comunque.

Per meglio far comprendere il perché di questa scelta cercherò di spiegarlo con un esempio, un'immagine. Supponiamo di avere davanti a noi un mobile, per esempio un armadio con tanti sportelli, e che ognuno di questi sia abbinato a un pianeta: avremo così lo sportello Sole, lo sportello Luna, lo sportello Mercurio, ecc., tanti sportelli quanti sono i pianeti. Ammettiamo che io voglia sapere qualcosa sul fisico, sulla forza fisica, o meglio, sulla capacità del corpo di far fronte alle insidie della vita, alle malattie; ebbene, sappiamo che il pianeta che rappresenta tutto questo è Marte; che faccio? Apro lo sportello Marte, perché lì dentro io troverò le informazioni che mi interessano. Questa operazione, riportata sul Tema natale, consiste nel prendere Marte e, a mo' di pedina, spostarlo dalla sua posizione in avanti fino a farlo arrivare sull'Ascendente. Posizionando Marte sull'Ascendente è come se io chiedessi di entrare nel mondo di Marte, pianeta, in questo caso, visto come elemento informatore sulla capacità del fisico di far fronte alle malattie, quindi rappresentante della salute.

Apprendo però lo sportello Marte mi troverò davanti dei cassetti (ma ciò vale per qualsiasi altro sportello aperto) che legheremo anch'essi a un pianeta: avremo così il cassetto Sole, il cassetto Luna, il cassetto Mercurio, ecc., tanti cassetti quanti sono i pianeti.

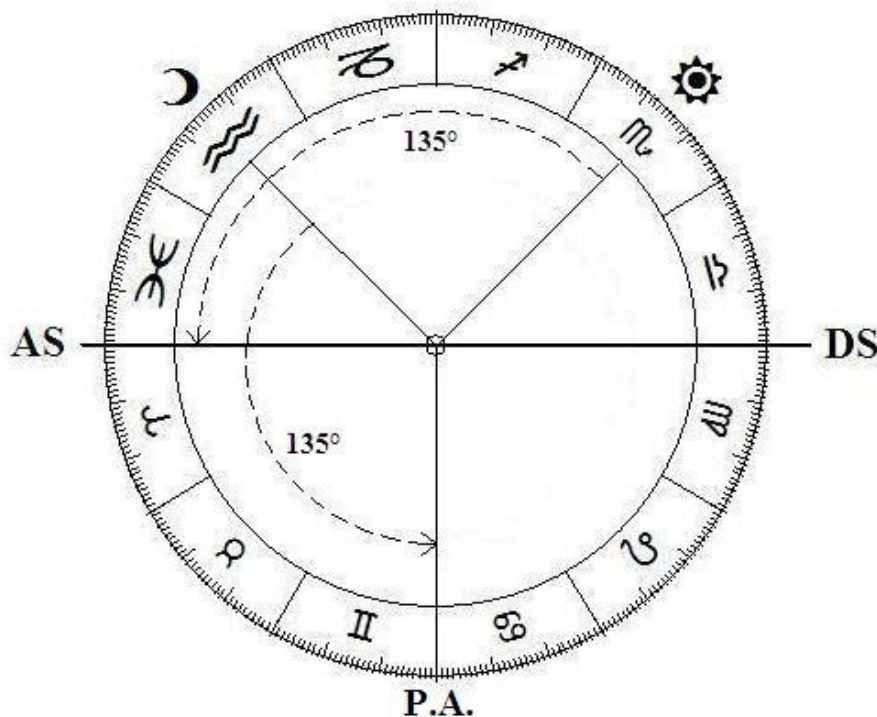


Figura 1 - Nascita diurna. La distanza Sole/Ascendente è uguale alla distanza Luna/Parte Araba.

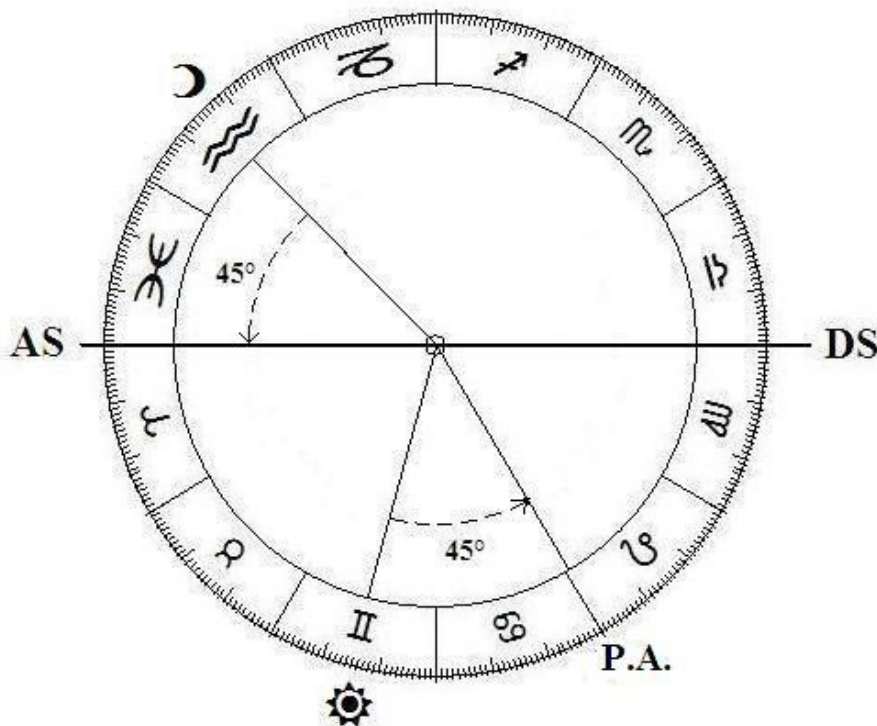


Figura 2 - Nascita notturna. La distanza Luna/Ascendente è uguale alla distanza Sole/Parte Araba.

Ebbene, ammettiamo che di questa capacità di far fronte alle malattie (ho aperto lo sportello Marte apposta!) io voglia conoscere il punto debole, l'anello debole della catena, il punto di debilità fisica; il pianeta che indica questo è Saturno; apro allora il cassetto Saturno perché lì vi troverò le informazioni che in tal senso sto cercando. Questa operazione, riportata sul Tema natale, consiste nel prendere Saturno e, a mo' di pedina, spostarlo in avanti dalla sua posizione di tanti gradi quanti sono stati quelli che ci sono serviti per spostare Marte dalla sua sede all'Ascendente. Il punto dove cade Saturno sarà il punto debole, il punto di debilità fisica, ovvero il Punto o Parte di Malattia.

In pratica per trovare la Parte di Malattia dobbiamo calcolare la distanza che vi è tra Marte e Saturno (seguendo sempre l'ordine dei Segni) e poi aggiungere questa distanza all'Ascendente.

Detto in altre parole: immaginate l'arco di circonferenza compreso tra Marte e Saturno (seguendo il senso antiorario) come se fosse rigido; ciò vuol dire che così come spostate Marte si muoverà anche Saturno; portate ora Marte sull'Ascendente; di tanti gradi avete spostato Marte, degli stessi gradi si sarà spostato Saturno; il punto in cui "si ferma" Saturno, quella è la Parte di Malattia.

Possiamo mettere tutto questo in formula, e così essa sarà:

ASCENDENTE + SATURNO – MARTE

Che vuol dire prendere la longitudine totale dell'Ascendente (per longitudine totale si intende quella contata a partire da 0° Ariete) e sommarci la longitudine totale di Saturno; dal risultato si toglie la longitudine totale di Marte.

Come vedete abbiamo misurato la distanza fra i due pianeti partendo da Marte e arrivando a Saturno, cioè, detto in altri termini, partendo dalla salute, dalla vigoria fisica (Marte) per arrivare alla debilità, alla malattia (Saturno), percorso logico se è vero, come è vero, che qui sto cercando la Parte

di Malattia.

Questo ci porta a elaborare la seguente regola relativa alle Parti Arabe:

*Il pianeta dal quale parte il calcolo della distanza longitudinale indicherà il campo generale di indagine, mentre il pianeta verso il quale questo calcolo arriva indicherà cosa in questo campo cerchiamo.*

Ecco il principio di consequenzialità che sta alla base delle Parti Arabe.

Qui io devo "mettere" Marte sull'Ascendente e "lanciare" Saturno, e non fare l'opposto se ad esempio la nascita fosse stata diurna, cioè mettere Saturno (considerato pianeta diurno) sull'Ascendente e lanciare Marte (ovvero computare la loro distanza partendo da Saturno per arrivare a Marte), e questo perché il punto in cui mi cadrà Marte difficilmente potrà rappresentarmi un punto debole, di debilità fisica.

In pratica una cosa è un punto a energia marziana, un'altra un punto a energia saturniana: il primo mi dirà una cosa, il secondo un'altra. Partire da una zona marziana e arrivare in una zona saturniana sarà molto diverso che partire da una zona saturniana e approdare a una zona marziana: mi troverò due cose diverse, avrò una risposta diversa; avrò, soprattutto, due Parti diverse.

È quindi indispensabile, per capire le Parti Arabe e per servircene in maniera adeguata, avere un percorso, una direzione, sapere da dove si parte e dove si deve arrivare, con la partenza che ha un suo preciso significato e l'arrivo che ne ha un altro, senza confondere la partenza con l'arrivo, ché se da Roma vado a Parigi sicuramente vedrò il Louvre e la Tour Eiffel, ma se da Parigi vado a Roma vedrò il Colosseo e la Basilica di San Pietro, e una qualche differenza avrà pur certo da esserci.

Questo è il concetto che sta alla base delle Parti e che qui seguo, concetto che vale anche per tutte le altre, compresa la Parte di Fortuna dove l'astro lanciato dall'Ascendente è e sarà sempre la

Luna, perché è il punto in cui arriva la Luna che può, a buon diritto, essere chiamato "ascendente lunare", altro nome, appunto, della Parte di Fortuna<sup>1</sup>.

Quindi, come regola generale, possiamo dire che il pianeta che va sull'Ascendente (che è poi quello dal quale parte il computo per la distanza longitudinale) indica il campo della nostra indagine, mentre quello che lanciamo dall'Ascendente indica cosa in questo campo di indagine noi stiamo cercando.

**Ascensione retta, ascensione obliqua, equatore, eclittica**

Un altro elemento di distinzione che si riscontra nell'approccio al sistema delle Parti Arabe è quello relativo al modo di calcolo della distanza che separa i due pianeti significatori della Parte. Fin qui abbiamo imparato che per trovare una Parte basta semplicemente contare quanti gradi di longitudine, cioè contati sull'eclittica, separano un pianeta A da un pianeta B e aggiungere questa distanza all'Ascendente, sistema che, lo ripeto, va a improntare il procedimento da me seguito.

Tuttavia veniva e viene detto che le Parti Arabe non vanno così semplicemente computate perché esse non "stanno" sull'eclittica, non si muovono cioè lungo lo Zodiaco ma "in mundo" essendo punti (circoli) della sfera locale al pari di un Ascendente o di una cuspide di Casa, anche perché poi il computo viene fatto partendo dall'Ascendente ovvero dalla cuspide di una Casa; perciò, si dice, andranno estratte facendo riferimento alle ascensioni rette e alle ascensioni oblique degli elementi presi in esame, ovvero contate sull'equatore e poi traslate sull'eclittica calcolando il loro grado eclittico di passaggio. Tale modo di calcolo lo si ritrova nelle opere di Abū-Ma'shar, al-Nayrīzī, al-Battānī, Placido Titi<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Consideriamo che una volta trovata e inserita la Parte di Fortuna questa distera dalla Luna tanti gradi quanti ne dista il Sole dall'Ascendente, ecco perché detta Parte viene chiamata anche "ascendente lunare".

<sup>2</sup> Placido tratta della Parte di Fortuna nella sua opera *Tabulae Primi Mobilis* (1657), il



tanto per citare i più noti, nomi eccellenti, maestri indiscussi, ciò che conferisce al suddetto metodo una patente di serietà e correttezza tale che fare diversamente, come facciamo noi, viene tacciato spesso di ignoranza dei fondamenti astronomici relativi alla sfera celeste e a quella locale, come se confondessimo, assemblandole in un tutt'uno disomogeneo, caotico e innaturale, le coordinate zodiacali con quelle equatoriali, il moto sullo Zodiaco con il moto diurno.

Questa critica non la prendiamo nemmeno in considerazione.

Sul fatto invece del perché qui non si segua quello che è reputato il “vero” metodo di calcolo delle Parti Arabe (quello dei moti diurni e degli archi equatoriali ovvero dei gradi uguali), rispondiamo subito dicendo che uno non esclude l'altro, cioè non esiste un metodo giusto e uno sbagliato ma tutti sono leciti.

*cui computo gli venne suggerito dall'amico Adriano Negusanti, astrologo fanese morto a Parigi nel 1685. Negusanti infatti, interpretando le parole di Tolomeo riguardo al calcolo per trovare la Parte di Fortuna, arrivò a elaborare per essa un metodo di estrazione legato agli archi equatoriali, attribuendo a detta Parte la declinazione e l'ascensione obliqua della Luna, metodo che poi inviò all'amico Placido che entusiasta del sistema lo adottò, come leggiamo nell'opera Tabulae Primi Mobilis: «Dum hoc Opus praelo subesset accidit ut Perillustris D. Adrianus, Negusantius nobilis Fanensis, vir non modo in Astrologicis Disciplinis, & sane quidem iuxta veram Ptolemaei sententiam, sed & in Physicis, atque in sublimioribus Naturae arcanis peritissimus ad me transmitteret de Parte Fortunae ab eodem detectam rationi, & experimentis consonam, supputationis methodum [...]» (p. 409). Il metodo di Placido venne poi rielaborato e precisato da due suoi allievi, Francesco Brunacci (1640-1703) e Francesco Maria Onorati: qualche anno dopo la morte di Placido, in occasione della ristampa (1675) della placidiana Coelestis Philosophia, Brunacci e Onorati ripresero il calcolo che lì vi era per trovare la Parte di Fortuna accorgendosi che per loro quello era insufficiente a dar conto della vera natura dell'“ascendente lunare”, così ne escogitarono un altro, il metodo orario, che tratta questo punto non già come un astro come esposto da Placido, con le sue coordinate celesti e con la possibilità di farlo avanzare e retrocedere sullo zodiaco, ma come un vero e proprio circolo orario. L'opera vedeva i nomi di Brunacci e Onorati con uno pseudonimo: Cursino Francobracci per Francesco Brunacci e Africano Scirota Romano per Francesco Maria Onorati.*

Qui noi ci basiamo sull'eclittica cioè sui gradi pieni dell'eclittica sia che questi siano occupati da pianeti o dalle cuspidi delle Case, con ciò considerando l'eclittica luogo privilegiato dove scorrono le vicende umane, la storia dell'uomo. D'altronde se l'eclittica è, come è, la proiezione sulla sfera celeste del piano orbitale della Terra intorno al Sole, essa assume un ruolo di primo piano che la allegorizza come schermo sul quale vengono proiettati i fotogrammi della nostra esistenza, come la strada celeste percorsa dall'essere umano. In tal senso potremmo anche spingerci a dire che essendo le Parti elementi che vivono con l'uomo quindi intrecciandosi con la sua vita che è vissuta sulla Terra, luogo di gioie e contrarietà, delizie e afflizioni, amori e malinconie, soddisfazioni e sofferenze, la disuguaglianza dei gradi dell'eclittica, da un punto di vista simbolico/rappresentativo, meglio si presta dei gradi uguali dell'equatore a disegnare le vicissitudini della vita umana, l'incertezza della sua “sorte”.

Sull'eclittica vanno quindi a confluire, a porsi (ed essa quindi recepisce e fa propri) non solo i pianeti ma, come detto, anche le cuspidi delle Case, come se queste fossero i tentacoli di un polpo che a essa si avvinghiano (Fig. 3): i punti ovvero i gradi dell'eclittica dove questi “tentacoli” si avviluppano (le cuspidi delle Case) diventano a tutti gli effetti e proprio per questo dei punti fissi, pieni, concreti, reali, utili e utilizzabili come lo sono i gradi eclitticali occupati dai piedi dei pianeti.

Questo è ciò che qui va qui a informare il computo e tutto l'edificio delle Parti Arabe e non, come superficialmente o con sufficienza qualcuno potrebbe pensare, un nostro equivocare i concetti di sfera celeste e sfera locale. Con buona pace anche di chi ci rimprovera l'aver dimenticato il monito del bravo maestro delle elementari a non sommare le pere con le mele.

Quindi il metodo qui utilizzato non può e non deve essere ritenuto

né una semplificazione né una approssimazione né, tantomeno, un'aberrazione di quello

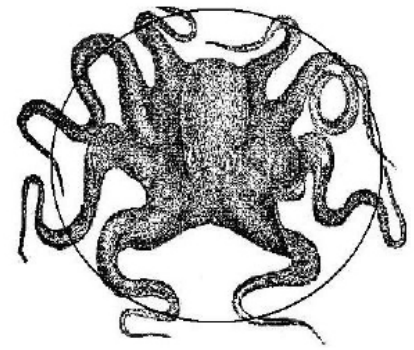


Figura 3.

“blasonato”, ma un altro metodo, sic et simpliciter.

Le Parti Arabe così computate hanno dato prova di non essere arbitrariamente calcolate quindi casualmente parlanti, attestando così, dopo essere passate al vaglio di numerose verifiche, la loro bontà e la loro legittimità ad essere annoverate tra gli elementi importanti dell'Astrologia.

RENZO BALDINI

*Nato a Firenze, è Acquario con Ascendente Sagittario e Luna in Cancro. Ha iniziato a occuparsi di Astrologia nel 1974 partendo da interessi legati all'Astronomia, all'Archeoastronomia, alla Mitologia. Ha poi approfondito la materia con ricerche che vanno dalla Psicologia, all'Astrologia Medica, alla riscoperta e ridefinizione di antiche e moderne tecniche astrologiche come ad esempio le Parti Arabe e il Punto Vertex, quest'ultimo da lui ribattezzato “Ascendente dell'Anima”.*

*Dal 1998 al 2009 ha fatto parte del Consiglio Direttivo del Centro Italiano Discipline Astrologiche (CIDA) ricoprendo anche l'incarico di responsabile (dal 1998 al 2003) della Toscana. È stato per anni docente di Tecnica Astrologica alla Scuola Superiore Nazionale di Astrologia promossa dalla stessa Associazione. Suoi studi e ricerche sono apparsi sulle maggiori riviste del settore e ha al mio attivo numerose conferenze e seminari in gran parte d'Italia e all'estero.*

*È autore di vari testi astrologici (elencati agli indirizzi: <http://www.renzobaldini.it/libri-di-renzo-baldini/> e <http://www.renzobaldini.it/e-book-di-renzo-baldini/>)*